

ROSSANO DI VAGLIO: IL SITO, L'ARCHITETTURA E LE INDAGINI IN CORSO

CARMEN D'ANNA*, DANIEL P. DIFFENDALE**

L'area di Rossano nel comune di Vaglio (PZ) rappresenta un fertile luogo di ricerca per l'archeologia lucana da oltre un cinquantennio. Ciononostante il santuario riserva ancora possibilità di approfondimenti e scoperte, legate sia alla corretta interpretazione delle strutture esistenti che al recupero della documentazione materiale conservata nei depositi. Il nuovo gruppo di ricerca ha l'obiettivo di definire l'articolazione del santuario nelle sue diverse fasi di sviluppo, con un accurato studio delle strutture visibili e mirate indagini stratigrafiche. L'uso delle moderne tecnologie di documentazione e catalogazione consentirà un più agile accesso ai dati, favorendo l'analisi critica della documentazione pregressa.

The area of Rossano di Vaglio (PZ) has represented a fertile ground for research in Lucanian archaeology for over fifty years. Nevertheless, the sanctuary still offers the possibility of in-depth studies and discoveries, connected to both revised interpretations of the existing structures and new excavations with associated material culture. A new research group aims to define the layout of the sanctuary and its different phases of development, with a careful study of the visible structures and targeted stratigraphic investigations. The use of modern documentation and cataloging technologies will allow easier access to data, encouraging the critical analysis of the previous documentation.

* Assegnista di Ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale (c.danna@ssmeridionale.it).

** Assegnista di Ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale (diffendale@gmail.com).

Fortuna e storia delle ricerche

Il 2023 ha conosciuto la ripresa delle attività nell'area sacra di Rossano di Vaglio, da parte di una nuova équipe della Scuola Superiore Meridionale¹.

Il santuario si colloca nel cuore della provincia di Potenza, in prossimità dell'attuale cittadina di Vaglio, in un'area in passato popolata da foreste di querce che in parte ancora sopravvivono, contribuendo alla nascita del toponimo Macchia di Rossano. Il contesto territoriale è caratterizzato da una serie di alture, su cui si sono nel corso del tempo sviluppati numerosi centri abitati (fig. 1), collegati da strade e tratturi ormai largamente scomparsi². In particolare, la prossimità dell'area sacra con il sito indigeno sorto sul pianoro di Serra S. Bernardo³, nello stesso comune di Vaglio, ha da sempre contribuito a porre la storia costruttiva del santuario in stretto rapporto con quella di questo abitato. Cionondimeno se è possibile ipotizzare una qualche influenza nella prima fase di frequentazione, a partire dalla metà del IV sec.a.C.⁴ la continuità di vita dell'area sacra rispetto all'insediamento lucano⁵ costituisce un elemento indiscutibile del carattere sovra-territoriale dei culti lì celebrati⁶.

La divinità più attestata nella ricchissima documentazione epigrafica⁷ rinvenuta è la dea Mefite, nelle epiclesi di *Mefitis Utiana*, *Mefitis Kaporoinna* e *Mefitis Aravina*⁸. Ad essa si associano una pluralità di divinità, spesso caratterizzate da un carattere dualistico, fortemente legate al mondo ctonio e ai riti di passaggio⁹. Le testimonianze

1. Il gruppo di ricerca è coordinato dai prof. Carlo Rescigno e Massimo Osanna, con la partecipazione di assegnisti e dottorandi della Scuola Superiore Meridionale in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata nella persona della dott.ssa Luigina Tomay e della Direzione del Museo Archeologico di Potenza, nella persona della dott.ssa Sabrina Mutino.

2. Proprio la lettura delle antiche vie di percorrenza esistenti fra i siti di Vaglio, Cancellara, Pietragalla, Tolve, aveva portato Adameşteanu a focalizzare le ricerche nell'area in cui verrà individuato il sito di Rossano, cfr. ADAMEŞTEANU – DILTHEY 1992, p. 17.

3. La frequentazione della Serra è in realtà di molto antecedente all'abitato lucano; gli scavi testimoniano infatti l'occupazione in pianta stabile del pianoro già a partire dall'VIII sec.a.C.; cfr. GRECO 1980.

4. L'ipotesi è stata avanzata sulla base dell'osservazione delle tecniche di lavorazione e dei segni di cava leggibili sia sul *temenos* del santuario sia sulle mura dell'abitato di Serra, cfr. ADAMEŞTEANU 1974b, pp. 195-196; ADAMEŞTEANU-DILTHEY 1992, p. 24.

5. Il sito di Serra cessa di essere occupato nel III sec.a.C. mentre la cultura materiale ci consente di riconoscere una frequentazione del santuario fino al periodo primo imperiale: documentata dalla presenza di monete di Tiberio e di alcune lucerne databili nel terzo quarto del I secolo d.C.; cfr. ADAMEŞTEANU – DILTHEY 1992, pp. 71, 151; ZITO 2011, pp. 289-292.

6. Pur non potendo ricondurre il santuario a un culto dell'intero *etnos* lucano, come osservato da de Cazanove (DE CAZANOVE 2011, p. 38) è sicuramente riconoscibile un legame ampio con almeno una parte delle popolazioni dell'area nord-lucana, e resta valida l'ipotesi che si tratti di un santuario cantonale, cfr. TORELLI 1977, p. 57; ISAYEV 2002, pp. 121-124.

7. Rossano è il contesto che ha restituito il maggior numero di iscrizioni in lingua osco-greca (42), sul totale del *corpus* epigrafico di Rossano aggiornato a 59 esemplari, cfr. LEJEUNE 1990 (RV 1 a 57); NAVA – POCCEITI 2001 (RV 58).

8. Sul culto della Mefite a Rossano vedi MASSERIA – D'ANISI 2001; GRECO 2008.

9. Oltre al culto di *Mefitis* un'analisi puntuale delle divinità attestate a Rossano è in TORELLI 1990, con nuove



Fig. 1. Localizzazione dell'area santuariale di Rossano nel comune di Vaglio, PZ.
(Elaborazione grafica autrice).

epigrafiche sono state dunque determinanti nella storia della ricerca archeologica a Rossano, sia poiché a esse si deve la nascita dell'interesse per questo comparto territoriale e la successiva identificazione dell'area in cui scavare¹⁰; sia perché hanno contribuito alla datazione di almeno una delle fasi di trasformazione e monumentalizzazione dell'area. Nella sua forma attuale, infatti, il santuario è attribuibile a un intervento di rifacimento di prima metà I sec.a.C. da parte di un tale *Acerronius* (RV22)¹¹, la cui iscrizione dedicatoria venne individuata nel 1970 durante gli scavi nel settore occidentale del santuario.

Le indagini nel sito erano iniziate l'anno precedente, nel 1969, e proseguirono con un grande dispendio di mezzi ed energie fino al 1977¹² (fig. 2). Successivamente

acquisizioni in NAVA – POCETTI 2001.

10. L'inizio degli scavi si pone il 4 luglio del 1969 a partire da una serie di indagini che, dal 1967, avevano cercato di individuare l'area di provenienza di un'iscrizione studiata da Michel Lejeune per il VII Congresso di Taranto, erroneamente attribuita all'abitato di Serra di Vaglio, cfr. ADAMESTEANU – LEJEUNE 1971-1972, pp. 39-40.

11. *Ibidem*, pp. 25, 78.

12. I report delle attività di scavo avvennero, puntualmente nelle brevi relazioni sull'Attività archeologica

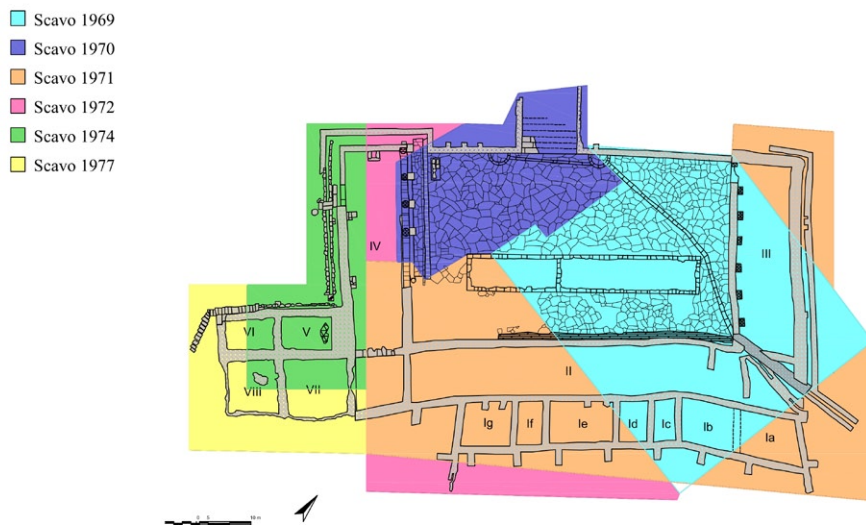


Fig. 2. Ricostruzione della sequenza degli interventi di scavo di D. Adamesteanu nell'area del santuario (Elaborazione grafica di R. Caputo e C. D'Anna da COLANGELO *et al.* 2009, fig. 2).

le attività divennero più sporadiche, concentrandosi sugli ingenti lavori di restauro e consolidamento delle strutture¹³. L'area sacra così riscoperta si presentava caratterizzata da un grande piazzale lastricato (il cosiddetto 'sagrato') in pietra calcarea, in cui si collocava un doppio altare di dimensioni sensibilmente maggiori rispetto a quanto noto nel resto del territorio magno-greco e indigeno¹⁴; incorniciato da due ambienti porticati (amb. III, IV), e chiuso a sud da una lunga galleria (amb. II) e da una serie di ambienti minori funzionali al culto (amb. Ia/Ig, VI, VII, VIII). Centrale appariva il ruolo svolto dall'acqua¹⁵, che sgorgava da due fontane poste ai lati della gradinata di accesso e canalizzata in una cloaca posta nel settore sud-est del santuario.

Dopo un lungo iato, una ripresa dell'interesse per il contesto sacro si concretizzò in campagne di scavo svolte fra il 1998 e il 2001 (fig. 3). Le ricerche si concentrarono in alcuni settori già portati alla luce, con l'obiettivo di definire la storia delle singole

in Basilicata durante gli annuali incontri del Congresso di Taranto, cfr. ADAMESTEANU 1970; ADAMESTEANU 1971; ADAMESTEANU 1972; ADAMESTEANU 1974a; ADAMESTEANU 1975; ADAMESTEANU 1978.

13. Negli anni Ottanta la documentazione materiale presente nei depositi testimonia lo svolgimento di attività di scavo nel 1981, nel 1987 e soprattutto nel 1988. Di queste ricerche non resta altra documentazione negli archivi.

14. L'altare è lungo 100 piedi osci (27,50 m), il modello architettonico di riferimento è di stampo ellenistico, con un grande altare chiuso sui tre lati da portici (Hofaltar). Sull'anomala dimensione dell'altare e sulla sua struttura generale alcune riflessioni in DE CAZANOVE 2011, p. 37 e DE CAZANOVE 2016.

15. NAVA 1999, pp. 7-8; RUSSO 1999, pp. 108-110.

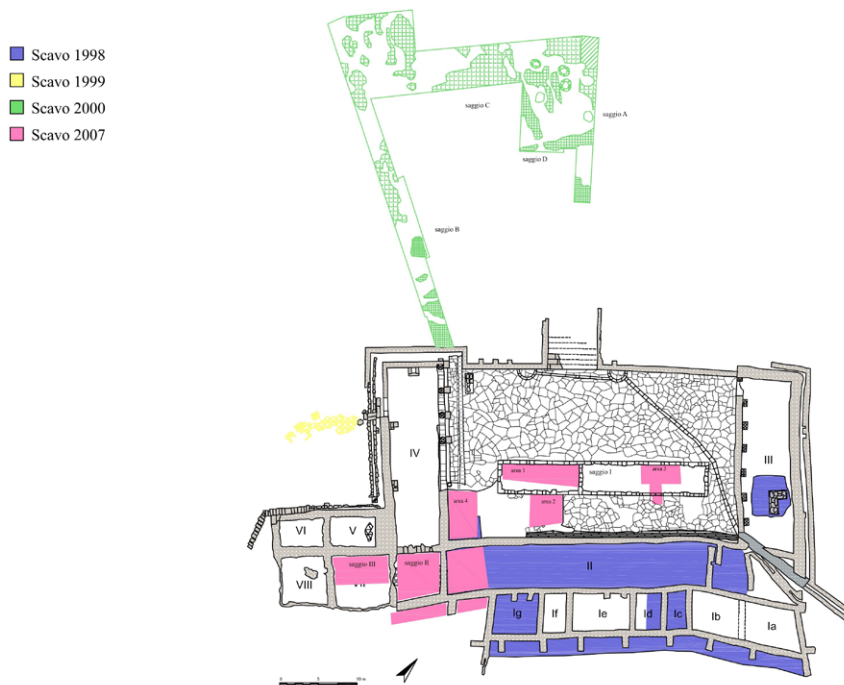


Fig. 3. Ricostruzione della sequenza degli interventi di scavo degli anni Novanta e Duemila nell'area del santuario (elaborazione grafica di R. Caputo e C. D'Anna da COLANGELO *et al.* 2009, fig. 2).

sezioni dell'edificio¹⁶, ma interessarono anche il lato occidentale, esterno all'amb. IV, e la zona settentrionale oltre la gradinata di accesso al piazzale. All'esterno dell'area già portata alla luce venne quindi individuata una via processionale proveniente da sud-ovest, fiancheggiata da statue e basi iscritte¹⁷; mentre lo scavo della terrazza settentrionale, pur restituendo resti di strutture e crolli murari, non si dimostrò decisivo per la comprensione di questo settore del santuario.

Le ultime ricerche di carattere archeologico sono state svolte nel 2007, da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, nel corso di uno scavo che è da considerarsi tra i più significativi per la comprensione dell'assetto dell'area archeologica nelle sue prime fasi di sviluppo¹⁸. Se i dati provenienti dalle indagini condotte presso

16. In particolare vennero effettuate delle ricerche negli amb. II e III, con il rimontaggio degli ambienti di un podio, DE PAOLA – SARTORIS 2001, pp. 24-26.

17. *Ibidem*, pp. 26-27.

18. Si ringrazia la Dott.ssa Mutino per l'aiuto nella ricostruzione delle complesse vicende di scavo.

l'altare hanno infatti confermato l'assenza di documentazione materiale antecedente alla metà del IV sec.a.C.¹⁹, i saggi realizzati a sud dell'amb. IV hanno invece rivelato l'esistenza di una struttura muraria di grandi dimensioni, databile proprio nella prima fase di frequentazione dell'area sacra²⁰.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile quindi restituire una macro-storia del santuario, costruito a partire dalla metà del IV sec. a.C., ampiamente monumentalizzato tra la fine del III e l'inizio del II sec.a.C. e infine ristrutturato nel I a.C.²¹. Nonostante alcuni termini cronologici siano stati definiti, è ancora da chiarire l'effettiva articolazione dello spazio santuarioale nelle fasi antecedenti al periodo repubblicano; così come ancora larghi margini di approfondimento sono possibili nell'area esterna al sagrato.

La documentazione d'archivio e le indagini in corso

In questa nuova fase della ricerca si è ritenuto indispensabile fare il punto della situazione pregressa, recuperando tutta la documentazione inedita presente presso gli Archivi del Museo Archeologico Nazionale della Basilicata. I giornali di scavo e gli elaborati grafici e fotografici sono stati acquisiti in toto ai fini della creazione di una esaustiva piattaforma GIS in cui incanalare i dati noti, per elaborare nuove proposte interpretative sulla base di quanto già conosciuto, ma soprattutto effettuare ragionate ipotesi di ricerca per le campagne di scavo a svolgersi negli anni a venire.

Si è quindi proceduto, dopo la rilettura delle planimetrie conservate, a collocare in pianta tutti gli interventi di scavo secondo una sequenza cronologica che ha permesso di evidenziare il progresso delle indagini negli ultimi cinquant'anni (figg. 2 e 3). Piante tematiche elaborate a partire da questa base conoscitiva, consentiranno di ricollocare in contesto alcuni dei materiali conservati nei depositi per i quali si disponeva esclusivamente dell'anno di ritrovamento. Ovviamente la distanza cronologica intercorsa fra i vari interventi di scavo e il significativo cambiamento nella metodologia della ricerca archeologica rendono inevitabile una certa discrepanza nel livello di dettaglio della documentazione. In taluni casi sarà infatti possibile rintracciare le unità stratigrafiche di riferimento per ogni singolo reperto, in altri sarà necessario procedere per quadrati e per livelli (o battute), secondo lo schema in uso negli anni Settanta e Ottanta, senza poter approfondire ulteriormente la comprensione delle vicende di scavo.

La campagna 2024 prevede la realizzazione di un nuovo rilievo dell'intera area santuarioale, con la produzione di piante e sezioni, utili allo studio del complesso architettonico, ma soprattutto necessarie ai fini del monitoraggio dei movimenti a cui

19. Non ci sono materiali databili in un periodo anteriore se non qualche elemento considerato residuale, cfr. NARDELLI 2011; BOURDIN – CAZANOVE - SALVIANI 2018; DE CAZANOVE 2019, p. 109.

20. Si tratta in particolare di un grande muro dallo spessore di 2,50 mt per una lunghezza di 8,30 mt., presumibilmente utilizzato come muro di terrazzamento o di sostruzione di un edificio da collocare nella stessa area dell'attuale amb. IV. Gli scavi hanno restituito materiali e monete databili alla fine del IV sec.a.C. e tracce di operazioni rituali con resti di sacrifici, cfr. COLANGELO *et al.* 2009, p. 4.

21. Un ricostruzione delle diverse fasi del santuario in BATTILORO – OSANNA 2015.

l'intero terrazzo è sottoposto²². Difatti la presenza di un piano soggetto a movimenti franosi, i forti interventi di restauro e di vera e propria ridefinizione e rifacimento delle strutture murarie²³, fanno sì che le planimetrie recuperate in archivio ed elaborate nelle successive edizioni a stampa, siano in alcuni casi discordanti tra loro²⁴.

Un ulteriore elemento di difficoltà è costituito dalle singole strutture murarie che, avendo subito importanti interventi post-antichi, necessitano di essere analizzate nel dettaglio per poterne ritrovare la forma originaria. Per agevolare questo compito è stata quindi avviata la sistematica schedatura delle strutture murarie, finalizzata alla realizzazione di un *corpus* delle tecniche in uso nel santuario (fig. 4). Tale attività di catalogazione, quanto più possibile normata secondo i dettami forniti dall'ICCD e adattata al contesto di ricerca lucano, fornirà un ulteriore elemento utile all'interpretazione delle fasi di sviluppo dell'area indagata. Sulla base delle informazioni preliminari raccolte, è possibile riconoscere diverse tecniche costruttive: un'opera quadrata di grandi blocchi parallelepipedi; un'opera incerta realizzata quasi esclusivamente con materiale calcareo²⁵; un'opera a blocchetti con elementi dello stesso materiale litico ma caratterizzata da una maggiore regolarità nel taglio delle pietre; infine un'opera laterizia, usata per le colonne dell'ultima fase insieme all'opera vittata mista²⁶.

Oltre all'analisi di quanto presente all'interno dell'area già messa in luce, la nuova campagna di ricerche prevede anche uno studio più ampio sulle strutture collaterali alla vita del santuario, più volte citate dalla bibliografia ma mai studiate nel dettaglio. In particolare, la consultazione della documentazione archivistica ha consentito di recuperare la planimetria e la documentazione fotografica della cd. Vasca posta poco più a monte dell'area del santuario a oggi nota²⁷ (fig. 5). La struttura è composta da due muri paralleli lunghi ca. m 12, costruiti contro terra con tre filari di blocchi so-

22. Un progetto finanziato dal Ministero delle Ricerche italiano per il controllo dei beni archeologici in aree soggette a dissesto idrogeologico ha riguardato proprio il sito di Rossano di Vaglio, contribuendo a definire l'entità del rischio e promuovendo misure di salvaguardia dell'area archeologica, cfr. SDAO *et al.* 2003; CHIANESE *et al.* 2010.

23. Il recupero della documentazione fotografica d'archivio si è rivelato uno strumento indispensabile per chiarire i metodi utilizzati per i restauri, svolti in larga parte utilizzando lo stesso materiale costruttivo ritrovato disperso in situ. Anche i giornali di scavo testimoniano interventi ingenti sulle murature, tra cui lo smontaggio e rimontaggio del muro occidentale del *temenos*.

24. Si segnala che l'elaborazione grafica proposta in figg. 2 e 3 presenta delle problematiche rispetto al rilievo del pavimento in calcare del sagrato; ciononostante in questa fase la si è utilizzata in quanto più aggiornata rispetto alla planimetria di ADAMESTEANU – DILTHEY 1992.

25. Suggestiva ma non ancora verificata l'ipotesi dell'utilizzo come cave di materiale di alcuni grandi massi erratici presenti proprio nell'area settentrionale del santuario, cfr. NAVA – CRACOLICI 2005, p. 107.

26. Un capitolo a parte merita il muro a doppia cortina in grandi blocchi squadrati disposti in assise orizzontali con ammorsature interne ed *emplecton* centrale, individuato durante gli scavi nel settore meridionale dell'ambiente IV (COLANGELO *et al.* 2009; BATTILORO – OSANNA 2011, p. 31). La tecnica costruttiva e le stesse dimensioni del muro spingono a ricercare confronti nell'ambito delle numerose cinte fortificate lucane che si caratterizzano, appunto, per l'uso greco della doppia cortina, cfr. TREZINY 1983; DE GENNARO 2005.

27. La struttura è citata per la prima volta in ADAMESTEANU – DILTHEY 1992, p. 24; successivamente ne fanno menzione DILTHEY 1980, pp. 543-544 e NAVA – CRACOLICI 2005, p. 105, fig. 2.



Fig. 4. Campionatura delle tecniche murarie messe in opera nel santuario di Rossano. (Autrice).

vrapposti, che definiscono uno spazio largo m 2.50, pavimentato con le stesse pietre calcaree della muratura. La planimetria e le foto rendono complesso identificare la funzione di questa struttura che, secondo l'interpretazione di Adamesteanu, era da considerarsi una vasca in virtù del ritrovamento, più a monte, di una serie di tubi fittili che dovevano condurre l'acqua in quel settore. La costruzione era originariamente coperta da un tetto di tegole e decorata da antefisse a gorgoneion simili a quelle individuate nel santuario. Tra i materiali recuperati al suo interno si segnalava l'assenza di ceramica fine e l'attestazione prevalente di forme chiuse di comune, oltre che significative tracce di incendio e di resti archeo-zoologici in tutta l'area circostante. La presenza di forme per versare e l'individuazione di tracce rituali, potrebbero favorire l'interpretazione come fontana presso cui celebrare parte dei rituali o dei festeggiamenti legati al santuario.

Allo stato attuale della documentazione non esiste un posizionamento puntuale della "vasca" rispetto al piano del sagrato ma sappiamo che essa si trova nel terreno della Masseria Milano, ca. 150 m a Nord-Ovest del recinto moderno del santuario (fig. 6).



Fig. 5. In alto la cd. vasca, una struttura individuata nella Masseria Milano, in prossimità dell'area archeologica di Rossano (Archivio Fotografico MANP, Faldone 7, Restauro 1991); in basso il rilievo della struttura della "vasca" prima del completamento delle operazioni di scavo, 1977 (Archivio Grafico MANP, n. inv. 0967).



Fig. 6. Posizionamento in pianta dell'area in cui venne individuata e scavata la cd. vasca.
(Elaborazione grafica autrice).

L'esatta localizzazione di questa struttura e la definizione del suo orientamento rispetto al resto dei ritrovamenti, potrà essere utile a definire le aree con maggiore potenzialità archeologica, oltre che funzionale alla ricostruzione della strada o delle strade che conducevano al sagrato, per impostare nuovi percorsi di ricerca sul territorio.

Il lavoro sul campo e negli archivi è stato da subito affiancato allo studio della documentazione materiale restituita dalle numerose campagne di scavo pregresse²⁸. La creazione di un database interrogabile, in grado di dialogare con la piattaforma GIS, consentirà di ricontestualizzare parte dei ritrovamenti per fornire un'analisi quantitativa e distributiva dei manufatti²⁹. Si è infatti avuto modo di appurare che le cassette dei reperti conservano la documentazione relativa al luogo di ritrovamento³⁰, nell'ambito di una quadrettatura dell'area archeologica realizzata da Adamesteanu e

28. Parte del materiale è stato oggetto di tesi di specializzazione presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera. Gli esiti di quelle ricerche, concentrati su un'analisi strettamente tipologica, furono convogliati nel volume collettaneo di BATTILORO – OSANNA 2011.

29. Il progetto fa parte di un più ampio lavoro di ricerca dottorale condotto dalla dott.ssa Rossana Caputo della Scuola Superiore Meridionale, volto alla sistematizzazione di sezioni dei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Potenza.

30. Un tentativo di ricontestualizzazione delle armi in metallo è in BOURDIN - DE CAZANOVE - SALVIANI 2018.



Fig. 7. Frammenti del rivestimento pavimentale in *opus sectile* e degli intonaci in I stile dell'amb. V (foto R. Caputo).

rimasta in uso sino agli anni Novanta.

Una prima ricognizione dei materiali ha consentito di recuperare informazioni sui rivestimenti pavimentali e parietali che caratterizzavano l'area dell'ambiente V (fig. 7). Lo scarso interesse dimostrato in passato per questi ritrovamenti è dovuto alla loro receniorità rispetto al periodo di maggior fortuna del santuario lucano ma cionondimeno la presenza di rivestimenti di un certo impegno decorativo consente di sottolineare la vitalità e la ricchezza del santuario lucano nella sua ultima fase costruttiva, confermate anche dal ritrovamento di un discreto *corpus* di reperi marmorei³¹. L'impegno profuso nella decorazione dell'amb. V, senza confronti con le altre aree del santuario, aveva indotto Dilthey a ritenere che qui si trovasse il sacello della divinità e che l'amb. IV fungesse da stoà monumentale³². Proprio al fine di indagare la relazione esistente fra questi due ambienti e per meglio comprendere l'eventuale esistenza di strutture antecedenti, la campagna di scavo 2024 si concentrerà su questo settore del santuario.

CDA

31. DENTI 1992.

32. DILTHEY 1980, p. 541.

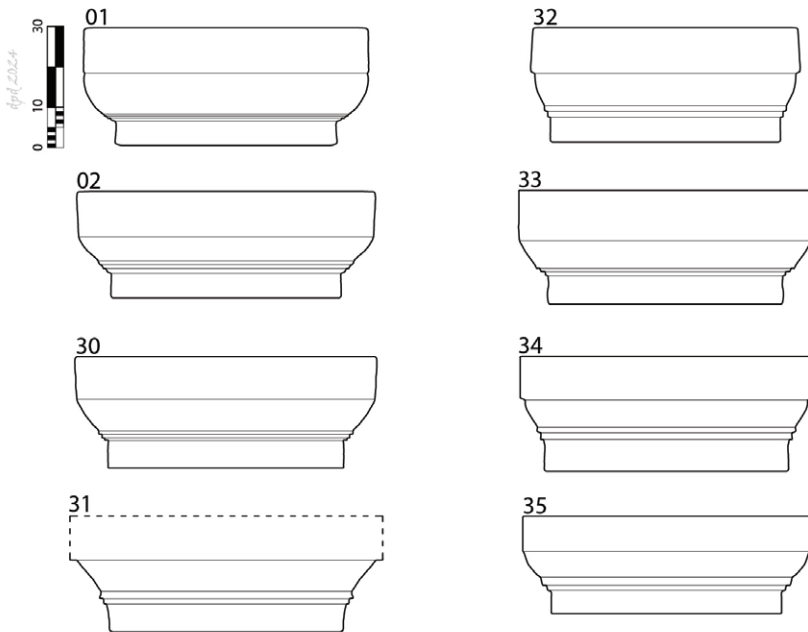


Fig. 8. Profili idealizzati di un campione di capitelli dorici in calcare da Rossano di Vaglio (immagine D.P. Diffendale).

Osservazioni sui capitelli dorici dal santuario di Rossano di Vaglio

Mentre le fondazioni e i filari inferiori dei muri nel santuario di Rossano sono relativamente ben conservati (con l'aiuto di vari lavori di restauro tutelati da Adamesteanu), i loro elevati si conservano principalmente in una serie di capitelli dorici i quali, nonostante la loro importanza, non sono ancora stati soggetti di uno studio sostenuto. Adamesteanu e Dilthey hanno pubblicato soltanto una piccola figura (senza scala) con i profili di tre capitelli dall'amb. III³³. Scrivono, inoltre,

Accanto al secondo basamento di colonna è stato rinvenuto un capitello spezzato, in pietra calcarea durissima, simile agli altri capitelli messi in luce tanto in questo amb. III quanto nello spazio tra il muro divisorio e l'altare. In totale, in quest'area, sono stati trovati sei capitelli, intatti o spezzati; le differenze di esecuzione sono minime. È evidente che i capitelli meglio conservati sono quelli caduti nell'interno dell'amb. III, su un battuto di terra e non sul sagrato con i suoi duri blocchi di pietra calcarea³⁴.

33. ADAMESTEANU - DILTHEY 1992, p. 32. Domande sulla descrizione sommaria dei capitelli in ANDRISANI 2009, p. 194 n. 321.

34. ADAMESTEANU - DILTHEY 1992, p. 33.

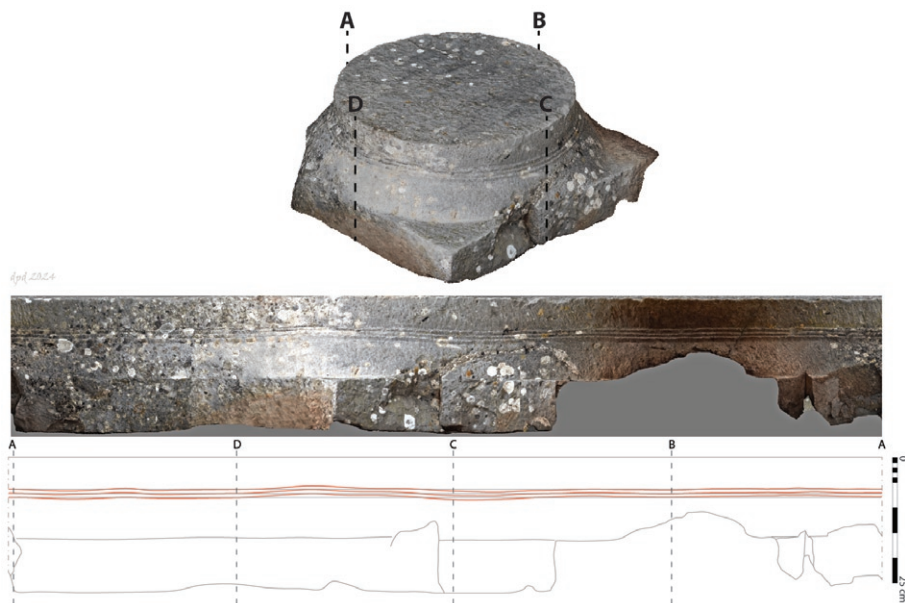


Fig. 9. Sopra, modello fotogrammetrico del Capitello 30 con gli assi centrali di ogni lato indicati. Centro, immagine srotolata del elevato dal modello. In basso, disegno schematico del elevato del capitello; le linee rosse mostrano gli anuli come tagliati, al confronto con le linee nere della disposizione come pianificata degli anuli (modello e immagini D.P. Diffendale).

“Le differenze di esecuzione sono minime” è una frase relativa. Mentre grosso modo tutti i capitelli condividono le stesse dimensioni di base e sintassi decorativa, i dettagli della loro lavorazione sono piuttosto irregolari.

Il materiale di tutti i capitelli dorici, come ribadito varie volte da Adamesteanu, è un calcare duro, scavato senza dubbio dentro un certo radio del santuario, anche se non ci sono ancora effettuati studi petrografici. Qualunque la sua provenienza, questo calcare ha sostituito una pietra arenaria molto meno dura che è stata utilizzata per gli elementi architettonici delle fasi precedenti del santuario e inoltre a Serra di Vaglio. La svolta verso l'uso di pietre più dure per elementi particolari (basi, capitelli, architravi ecc.) è un fenomeno che si diffonde in Italia durante il periodo ellenistico³⁵, per il quale le condizioni motivanti vanno cercate in una combinazione della più larga disponibilità di ferro da attrezzi di qualità più alta messa in mozione dalla domanda romana militare, di una crescente densità di abitazione nelle zone calcaree, e la voglia di patroni nella penisola di emulare le mode architettoniche greche.

35. A Roma, per esempio, Lapis Albanus in quantità sempre più elevate dalla fine del IV sec. a.C. ed il travertino dal II sec. a.C.; in Campania l'uso crescente di calcari di origini appenniniche e sorrentine.

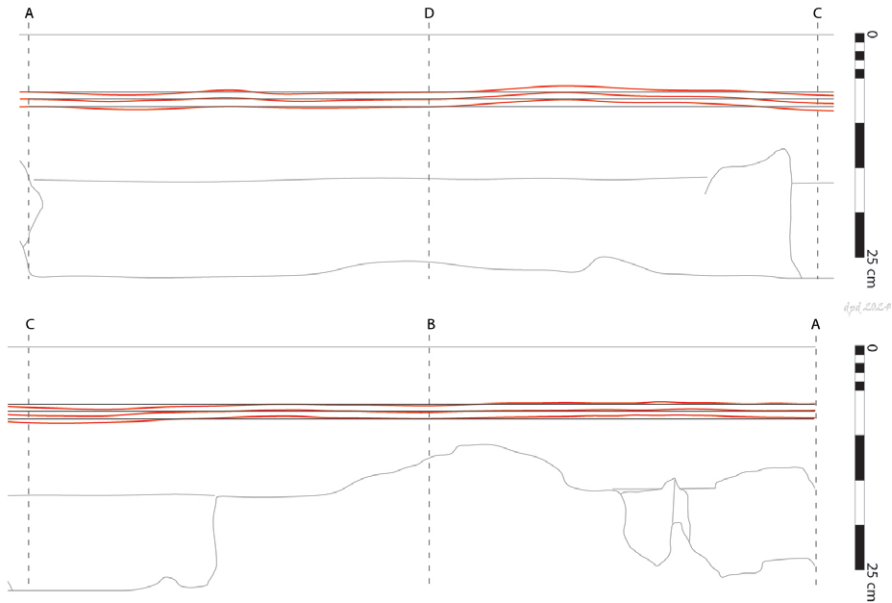


Fig. 10. Versione ingrandita dell'immagine in basso della fig. 9, che mostra la variazione tra gli anuli come effettivamente scolpiti in rosso e gli anuli come pianificati in nero (immagine D.P. Diffendale).

Quest'ultima moda sembra vedere un riflesso nella concezione dell'amb. III, il quale è stato messo in relazione con l'architettura scenografica tardo ellenistica dell'ambito egeo-orientale³⁶. Anche i sei capitelli riferiti da Adamesteanu dai dintorni dell'amb. III devono qualcosa agli sviluppi ellenistici, sebbene la variabilità della loro lavorazione renda difficili confronti diretti³⁷. I profili presentati nella fig. 8 (dall'amb. III e altrove sul sito) dimostrano il grado di variazione da un capitello all'altro; non esistono due uguali, e il trattamento dell'echino in particolare evidenzia varianti multiple. Ci sono cuscini che variano dal semicircolare (01) a scarsamente accennati (02, 30), con tappe intermedie (35, 32); capitello 33 ha un echino quasi completamente diagonale, mentre il 31 si appropria alla concavità. Gli anuli, in numero di due o tre, sono in genere a listello, anche se a volte si trova uno quasi a tondino.

Si deve sottolineare che i profili nella fig. 8 sono idealizzati, mentre la gamma di variazione reale all'interno di ogni capitello è notevole³⁸. Il capitello 30 servirà come

36. PONTRANDOLFO 1982; DENTI 1992, p. 31; ANDRISANI 2009, p. 124.

37. Per un breve quadro generale delle tendenze stilistiche italice tra il dorico e il tuscanico in epoca ellenistica, vedi ora KOSMOPOULOS 2021, pp. 181-3. Si può dire che i capitelli da Rossano tengono più alle tendenze elleniche che italice.

38. Un fenomeno già sottolineato da SHOE (1936), p. 3: "One of the most important results of this investigation has been to show that there exists in all mouldings an appreciable lack of uniformity in the carving,

esempio (Fig. 9). Il disegno schematico (fig. 9-10) è orientato capovolto, per seguire la probabile orientazione durante la lavorazione degli anuli. Le linee tratteggiate segnano l'asse centrale di ognuno dei quattro lati del capitello, etichettati da A a D. Le linee nere rappresentano la probabile disposizione pianificata degli anuli, come suggerita dalla corrispondenza degli anuli come realmente scolpiti su tre dei quattro assi laterali. Le linee rosse invece tracciano i percorsi degli anuli come effettivamente tagliati sul capitello.

Si può osservare che gli anuli scolpiti ondulano all'intorno della disposizione pianificata, con variazioni fino ad 8 mm nella sezione tra C e D. Ad A, B e C però la corrispondenza è effettivamente esatta. Questo suggerisce, forse prevedibilmente, che questi erano punti di riferimento durante il taglio del profilo. La differenza di 4 mm a C potrebbe essere dovuta ad un'asportazione del materiale dell'abaco leggermente in eccesso su questo asse; se vero, questo implicherebbe l'uso di un pattern o di una misura che prendeva l'abaco come la sua linea guida.

Potremmo ipotizzare la presenza di due scalpellini al lavoro insieme, forse uno leggermente più attento da D-A-B, un altro, meno attento, da B-C-D, ma non c'è evidenza per questa ipotesi nelle tracce lasciate dagli attrezzi, e potrebbe essere il lavoro di un singolo tagliapietre che, chissà perché, non ha seguito la linea pianificata degli anuli. Comunque vista la stessa mancanza di cura osservabile anche negli altri capitelli, e la diversità di dettagli dei loro profili, c'erano probabilmente multiple maestranze che hanno lavorato più o meno indipendentemente o per un periodo prolungato. La questione richiede ulteriori studi.

DPD

even in the work of the best periods in hard marble which has suffered a minimum amount of damage through weathering. Template profiles taken from several corresponding points along the same moulding reveal a variation of greater or less degree depending on the material and the workmanship." A Rossano però questa mancata uniformità è piuttosto pronunciata, essendo visibile ad occhio nudo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1970 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr IX, 1970: 215-237.
- ADAMESTEANU 1971 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr X, 1971: 467-485.
- ADAMESTEANU 1972 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XI, 1972: 445-459.
- ADAMESTEANU 1974a = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XIII, 1974: 313-327.
- ADAMESTEANU 1974b = D. Adamesteanu, "Nummelos Archon o Basileus Lucano?" in *In memoria Costantini Daicoviciu*, Cluj 1974: 9-21.
- ADAMESTEANU 1975 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XIV, 1975: 247-259.
- ADAMESTEANU 1978 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XVII, 1977: 365-390.
- ADAMESTEANU - DILTHEY 1992 = D. Adamesteanu - H. Dilthey, *Macchia di Rossano: il santuario della Mefitis: rapporto preliminare*, Galatina 1992.
- ADAMESTEANU - LEJEUNE 1971-1972 = D. Adamesteanu - M. Lejeune, "Il santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio" in *MemLinc* s.VIII, 16, 1971-1972: 39-83.
- ANDRISANI 2009 = A. Andrisani, *Il santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio: una rilettura degli aspetti archeologici e culturali*, Matera 2009.
- BATTILORO - OSANNA 2011 = Brateis datas: *pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui santuari lucani, Matera, 19-20 febbraio 2010, a cura di I. Battiloro - M. Osanna, Venosa 2011.
- BATTILORO - OSANNA 2015 = I. Battiloro - M. Osanna, "Continuity and change in Lucanian cult places between the third and first centuries BC: New insight into the Romanization issue", in *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, a cura di T. D. Stek - G. J. Burgers, Londra 2015: 169-197.
- BOURDIN - DE CAZANOVE - SALVIANI 2018 = S. Bourdin - O. de Cazanove - C. Salviani, "Le armi nei luoghi di culto di Civita di Ttricarico e Rossano di Vaglio", in *Armi votive in Magna Grecia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Salerno-Paestum, 23-25 novembre 2017, Mainz 2018: 141-158.
- CHIANESE *et al.* 2010 = D. Chianese - V. Lapenna - S. Di Salvia - A. Perrone - E. Rizzo, "Joint geophysical measurements to investigate the Rossano of Vaglio archaeological site (Basilicata Region, Southern Italy)", in *JASc* 37, 2010: 2237-2244.
- COLANGELO *et al.* 2009 = L. Colangelo - E. Curti - G. Fiorentino - S. Mutino - D. Novellis - C. Prascina - N. Witte, "Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)", www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf.

- DENTI 1992 = M. Denti, *La Statuaria in marmo del Santuario di Rossano di Vaglio*, Galatina 1992.
- DE CAZANOVE 2011 = O. de Cazanove, "Sanctuaries and ritual practices in Lucania from the 3rd c. B.C. to the Early Empire", in *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period between Hellenism and Rome*, a cura di F. Colivicchi, Portsmouth 2011: 31-44.
- DE CAZANOVE 2016 = O. de Cazanove, "L'autel à cour de Rossano di Vaglio: une analyse de son usage", in *Vestigia: miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, a cura di V. Gasparini, Stuttgart 2016: 223-238.
- DE CAZANOVE 2019 = O. de Cazanove, "Rossano di Vaglio un demi-siècle après: entre épigraphie et archéologie", in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*. Atti del Convegno internazionale, Parigi, 5-7 novembre 2015, a cura di O. de Cazanove - A. Duploux, Napoli 2019: 103-116.
- DE GENNARO 2005 = R. De Gennaro, *I circuiti murari della Lucania antica, IV-III sec. a.C.*, Paestum 2005.
- DE PAOLA - SARTORIS 2001 = A. De Paola - A. Sartoris, "Rapporto preliminare delle campagne di scavo a Serra e Rossano di Vaglio (anni 1997-1999)", in *BBasil* 17, 2001: 23-27.
- DILTHEY 1980 = H. Dilthey, "Sorgenti, acque, luoghi sacri", in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata (1964-1977)*, Matera 1980: 539-560.
- GRECO 2008 = G. Greco, "Il santuario della Mefitis a Rossano di Vaglio, tra Lucani e Romani", in *Il culto della dea Mefite e la valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini*, a cura di A. Mele, Avellino 2008: 59-78.
- GRECO 1980 = G. Greco, "Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio", in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata (1964-1977)*, Matera 1980: 367-404.
- ISAYEV 2002 = E. Isayev, "The role of the indigenous centres in Lucania and their collapse in the 3rd century B.C.", in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio - A. Storchi Marino, Bari 2002: 107-128.
- KOSMOPOULOS 2021 = D. Kosmopoulos, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Roma 2021.
- LEJEUNE 1990 = M. Lejeune, *Méfitis d'après les dédicaces lucaniennes de Rossano di Vaglio*, Lovanio la Nuova 1990.
- MASSERIA - D'ANISI 2001 = C. Masseria - M.C. D'Anisi, "Santuari e culti dei lucani", in *Rituali per una dea lucana*, a cura di M. L. Nava - M. Osanna, Potenza 2001: 123-134.S.
- NARDELLI 2011 = S. Nardelli, "Armi e strumenti", in *BATTILORO - OSANNA* 2011: 221-231.
- NAVA 1999 = M.L. Nava, "Per una storia dell'archeologia dell'acqua in Basilicata", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, a cura di M.L. Nava, Potenza 1999: 3-9.

- NAVA - CRACOLICI 2005 = M. L. Nava - V. Cracolici, "Il santuario lucano di Rossano di Vaglio", in *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio, Matera, 28-29 giugno 2002, a cura di M. L. Nava - M. Osanna, Bari 2005: 103-113.
- NAVA - POCCEZZI 2001 = M.L. Nava - P. Poccetti, "Il santuario lucano di Rossano di Vaglio. Una nuova dedica ad Ercole", in *MEFRA* 113, 2001: 95-122.
- PONTRANDOLFO GRECO 1982 = A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.
- RUSSO 1999 = A. Russo, "Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, a cura di M.L. Nava, Potenza 1999: 103-127.
- SDAO *et al.* 2003 = F. Sdao - D. Chianese - V. Lapenna - P. Lorenzo - A. Perrone - S. Piscitelli - "Instabilità dei versanti in aree archeologiche della Basilicata: il caso del Santuario di Mephitis - Rossano di Vaglio (Basilicata)", in *Siris* 4, 2003: 119-131.
- SHOE 1936 = L.T. Shoe, *Profiles of Greek mouldings*, Cambridge, Mass., 1936.
- TORELLI 1977 = M. Torelli, "Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporto di classe", in *StudStor* 18, 1977: 45-61.
- TORELLI 1990 = M. Torelli, "I culti di Rossano di Vaglio", in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*. Atti del convegno, Venosa 23-25 aprile 1987, a cura di M. Salvatore, Venosa 1990: 83-93.
- TRÉZINY 1983 = H. Tréziny, "Main-d'œuvre indigène et hellénisation: le problème des fortifications lucaniennes", in *Architecture et société de l'archaïsme Grec à la fin de la République Romaine*, Atti del Convegno internazionale, Roma 1980, Roma 1983: 105-118.
- ZITO 2011 = I. Zito, "Ceramiche di epoca romana e lucerne", in *BATTILORO - OSANNA* 2001: 283-294.